

Memoria liturgica di Chiara Lubich

Mantova, 14/03/2017

Lezionario: Mt 23,1-12

Vorrei iniziare con una frase autodescrittiva che Chiara Lubich pronunciò al Congresso eucaristico di Pescara, nel 1977: *“La penna non sa quello che dovrà scrivere, il pennello non sa quello che dovrà dipingere e lo scalpello non sa ciò che dovrà scolpire. Quando Dio prende in mano una creatura per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera, la persona scelta non sa quello che dovrà fare. È uno strumento. E questo, penso, può essere il mio caso”*.

La nostra attenzione è attirata anzitutto su questo aspetto della vita e della coscienza di Chiara: *essere strumento perché Dio possa adempiere la sua opera*. Ma quale opera il Signore voleva scolpire attraverso Chiara? Potremmo dire che la sua vocazione è emersa gradualmente dalla sua storia personale. Questo vale per ciascuno di noi: i fatti che accadono sono un “luogo di Dio”, sono luoghi teologici, ovvero che ci iniziano alla conoscenza di Dio perché Dio parla a noi dall’interno della vita e attraverso la vita.

E l’opera di cui Chiara è stata lo strumento nelle mani di Dio ruota attorno all’esperienza dell’unità. Il Signore si è servito di lei per scrivere parecchie pagine che *rendessero attuale e vivo nella Chiesa il cuore dell’Evangelo che è l’unità*. Leggendo il brano del vangelo che la liturgia di oggi prevede mi sono chiesto: cosa balzerebbe immediatamente all’occhio degli amici focolarini? Certamente l’inciso – che torna per ben tre volte – costituito di due sole parole: *“uno solo”*. Gesù dice alla folla che lo sta ascoltando che è necessario *relativizzare* l’autorità di scribi e farisei che siedono sulla cattedra di Mosè: *“osservate ciò che dicono, non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno”*. Al contrario dei farisei, i discepoli di Gesù non cercano tra loro il maestro, il padre, la guida... perché Uno solo è maestro, padre e guida. L’unità è il convergere dei discepoli attorno all’Unico che stringe tutti a sé. Il vangelo ci richiama alla scelta dell’unico essenziale e a lasciarci coinvolgere dentro l’azione dello Spirito che crea *l’unità di tutto secondo dei cerchi concentrici*. Così è stata anche l’esperienza di Chiara e del movimento: *un vissuto di comunione in espansione*, a cerchi sempre più ampi e inglobanti.

Tutto è partito dal cerchio dell’unità all’interno della Chiesa cattolica. A 19 anni Chiara compie il suo pellegrinaggio a Loreto: rimane affascinata dalla santa Casa che la riporta alla santa famiglia di Nazareth e all’unità e armonia che avvolgeva questa famiglia. L’unità, aveva percepito, doveva essere anche la sua vocazione. La conferma viene dalle circostanze: sotto i bombardamenti e le rovine della città di Trento

Chiara, insieme a quattro compagne, fa i primi passi per vivere un'esperienza di Vangelo basata sulla condivisione dei beni, sul servizio nei quartieri più poveri e sulla lettura del Vangelo - che è "parola di Vita" - nelle case. Nasce il primo "focolare" e a tener vivo questo fuoco di comunione è il versetto di Gv 17,21: *"Padre, che tutti siano una cosa sola"*. Il movimento dell'unità era destinato a espandersi e coinvolgere *le diverse vocazioni* che esprimono una Chiesa vissuta come comunione fraterna: l'incontro di Chiara con Igino Giordani allarga il cerchio dell'unità agli sposati e in don Pasquale Foresi il movimento avrà il primo focolarino sacerdote.

La diffusione del Movimento presso i fedeli non cattolici è il *secondo cerchio* del carisma dell'unità di cui Chiara è portatrice. *La pagina ecumenica dei focolari* si è aperta attraverso gli incontri di Chiara dapprima con i pastori evangelici luterani della Germania, poi con il primate Ramsey - che la incoraggia a diffondere la spiritualità ecumenica dei focolari nella chiesa d'Inghilterra - poi Chiara è a Istanbul per incontrare il patriarca Atenagora col quale ebbe ben 24 udienze.

Il *terzo cerchio dell'unità* coinvolge il movimento nel *dialogo inter-religioso*: Chiara è la prima donna cattolica a parlare di fronte a 10.000 fedeli di un movimento buddhista a Tokyo; nella moschea di Harlem incontra tremila musulmani e a Buenos Aires in Argentina visita la comunità ebraica locale.

L'unità non riguarda solo le persone, ma anche *l'economia dei popoli*. Nella cittadella di Loppiano (la prima di 20 centri sparsi nei vari continenti) si collauda una nuova economia di comunione, una nuova teoria e prassi economica basata anche su una diversa distribuzione degli utili che oggi coinvolge circa un migliaio di aziende e viene considerata da non pochi economisti come il "volto buono della globalizzazione che ha investito il pianeta". Il fuoco dell'unità non smette di coinvolgere nuove categorie dentro un ripensamento del vivere collettivo ispirato a una logica di comunione. Ricordo *il movimento politico per l'unità* che ha preso il via nel 1996 a cui aderiscono non pochi politici esponenti di diversi partiti in vari Paesi che assumono "la fraternità" come categoria politica attorno alla quale convergere.

Ultimo atto ufficiale firmato da Chiara è la fondazione dell'Istituto universitario *Sophia* nella cittadella di Loppiano il 7-12-2007 con il mandato di studiare il fondamento teologico che sta alla base di tutta l'esperienza di unità che attraverso Chiara il Signore ha ricordato alla chiesa e al mondo.

A partire dalla dichiarazione stessa di Chiara, che ho citato all'inizio, possiamo contemplare come essere strumento nelle mani dello Spirito è la condizione per una straordinaria fecondità.

Dal vangelo di oggi prendo anche due altre parole che vorrei commentare – ora più brevemente – alla luce del carisma di Chiara Lubich. Gesù dice: *"Chi tra voi è più grande sarà vostro servo"*. Non dice *il più grande*:

questa è la deformazione della grandezza, la rincorsa per i primi posti che è causa dell'invidia che ferisce la fraternità. La vera grandezza è dare la vita gli uni per gli altri. Chiara scrive che a un cristiano non basta essere buono. *“L'amore reciproco così come Gesù lo chiede, comporta un vero martirio. Esso infatti domanda di amarci tra noi fino al punto di essere pronti a morire l'uno per l'altro. E questo è martirio, un martirio bianco, se vogliamo, ma vero, perché domanda la vita. È un martirio quotidiano, anzi, di momento in momento”*.

Per finire riascoltiamo anche la frase con cui si chiude il vangelo di oggi: *“Chi si esalterà sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato”*. Siamo in Quaresima che è un tirocinio di purificazione della mente per sostenere la prova di Gesù abbandonato nella Passione. Questa è una delle parole-chiave della spiritualità dell'Opera. È il cuore della nostra fede: dall'abbassamento della croce alla gloria della risurrezione. Scrive Chiara: *“Gesù nell'orto si preparava al compimento della redenzione; la sua risurrezione è frutto della sua morte fisica, ma soprattutto spirituale. Nell'abbandono Gesù è, in atto, il Redentore; è il Mediatore: fattosi nulla, unisce i figli al Padre”*. L'umiliazione ha permesso a Gesù di entrare nella nostra umanità restata “sola” per il fatto di aver abbandonato il Padre. Entrato nelle nostre solitudini, Gesù, solo con il Solo, ci fa sperimentare una comunione con il Padre che resta tale anche nei nostri abbandoni. Gesù, abbandonato dai suoi, si abbandona al Padre che non abbandona. E il “nulla”, che sembrerebbe il capolinea del fallimento della nostra umanità rimasta senza Dio, diventa, grazie alla mediazione dell'uomo Gesù, il luogo dove riparte *un'umanità filiale* che ha ritrovato nella solidarietà di Cristo la possibilità di essere nuovamente, con Lui e in Lui, nell'abbraccio del Padre.